

Rassegna Stampa

di Venerdì 23 febbraio 2024



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1	Il Sole 24 Ore	23/02/2024	<i>Pnrr, per le opere speso solo l'11% (G.Trovati)</i>	3
37	Il Sole 24 Ore	23/02/2024	<i>Calcestruzzo prefabbricato, trasporto e posa in opera sono le fasi piu' delicate (G.Latour)</i>	5
37	Il Sole 24 Ore	23/02/2024	<i>Un patto tra istituzioni per i controlli degli appalti (A.Galimberti)</i>	7
1	Italia Oggi	23/02/2024	<i>Piu' tempo sui bonus edilizi (F.Poggiani)</i>	8
25	Italia Oggi	23/02/2024	<i>Per le stazioni appaltanti qualificazione con riserva (A.Mascolini)</i>	10
Rubrica Information and communication technology (ICT)				
1	Il Sole 24 Ore	23/02/2024	<i>L'India e' pronta a lanciare il suo ChatGPT (M.Masciaga)</i>	11
3	Il Sole 24 Ore	23/02/2024	<i>Banda larga, su due lotti ipotesi passaggio Open Fiber-Tim (C.Fotina)</i>	13
Rubrica Sicurezza				
37	Il Sole 24 Ore	23/02/2024	<i>Piani di sicurezza in progettazione e poi verificati in esecuzione (M.Prioschi)</i>	14
37	Il Sole 24 Ore	23/02/2024	<i>Violazioni nella sicurezza con rischio interdizione (C.Tucci)</i>	15
Rubrica Previdenza professionisti				
38	Il Sole 24 Ore	23/02/2024	<i>Dalla Cassa del notariato 2,2 milioni per supportare l'attivita' dei giovani (F.Mi.)</i>	16
Rubrica Energia				
24	Il Sole 24 Ore	23/02/2024	<i>Dossier - La Ue punta sulla cattura della CO2, in chiave green (C.Bussi)</i>	17
Rubrica Fisco				
39	Il Sole 24 Ore	23/02/2024	<i>Piemonte, cessioni con il portale Sibonus (G.Latour)</i>	20
Rubrica Sanità				
1	Il Sole 24 Ore	23/02/2024	<i>Case di comunita', i costi volano di oltre il 30%. Ritardi nelle gare e nell'assegnazione de (M.Bartoloni)</i>	21

Pnrr, per le opere speso solo l'11%

La relazione del Governo

Al 2023 uscite per 45,5 miliardi, ma 26,7 assorbiti da crediti d'imposta automatici

Fitto: «Cifre sottostimate, buchi nel censimento Mef»
Sfida sul Pil di quest'anno

A fine 2023 la spesa Pnrr è a 45,5 miliardi, di cui 26,7 assorbiti però dai crediti d'imposta. Dai numeri della relazione del Governo sul Piano approvata ieri emerge che le uscite per gli investimenti pubblici si fermano a 18,9 miliardi, l'11% delle somme destinate a queste voci. Il resto dovrà concentrarsi fra 2024 e 2026. Ma il ministro per il Pnrr Fitto rilancia: «Cifre sottostimate, molti enti non inseriscono i dati nella piattaforma Mef. Chiuse le gare, si passa ai lavori». Sul rilancio della spesa si gioca la crescita 2024-26. **Perrone e Trovati** — a pag. 3

Pnrr, spesa a 45,6 miliardi Ancora da realizzare l'89% degli investimenti Pa

Recovery. Approvata la relazione sul Piano. Per le opere uscite da 18,9 miliardi
Fitto: «Cifre sottostimate, buchi nel censimento Mef». Sfida sul Pil 2024

Manuela Perrone
Gianni Trovati

ROMA

La cifra ufficiale sulla spesa effettiva del Pnrr alla fine del 2023 è spuntata solo ieri mattina, nel testo finale della quarta relazione semestrale del Governo al Parlamento approvata dalla Cabina di regia con Regioni ed enti locali. Ma non è lontana dalle anticipazioni d'autunno: il contatore si è attestato a 45,65 miliardi, che scendono a 42,998 se depurati dagli investimenti usciti dal Piano con la rimodulazione.

Nel conteggio entrano però 26,74 miliardi assorbiti dai crediti d'imposta per Superbonus, Industria 4.0 e incentivi a ricerca e sviluppo; per gli investimenti pubblici, quindi, la spesa reale registrata fin qui si ferma a 18,9 miliardi. È questo il dato chiave per provare a misurare l'avanzamento del filone più grande ma anche più complesso del Piano, quello delle opere della Pa: un filone che vale poco oltre 168 miliardi secondo la Corte dei conti, al lordo delle revisioni portate

dalla rimodulazione del Piano, e che quindi fin qui è stato realizzato in termini di spesa effettiva solo all'11 per cento. L'89% delle uscite, insomma, si dovrà concentrare fra quest'anno e i prossimi due, quando arriverà la chiusura dei battenti del Pnrr.

«Non penso sia giusto esagerare nell'ottimismo - ragiona il ministro per il Pnrr Raffaele Fitto nella conferenza stampa convocata al termine della Cabina di regia - ma proverei a vedere il bicchiere mezzo pieno rispetto ai risultati raggiunti. Il Pnrr è in totale avanzamento, e quella sulla spesa è una stima prudenziale che riteniamo sottodimensionata perché molti enti attuatori non hanno caricato sul programma Regis una spesa già effettuata». Anche degli inciampi del cervellone Mef chiamato a registrare ogni movimento del Piano si dovrà occupare il nuovo decreto sul Pnrr, atteso da settimane in consiglio dei ministri. Una riunione di Governo è in programma lunedì, ma prima del varo del provvedimento lo stesso Fitto prevederebbe una nuova convocazione preventiva della cabina di regia; non è certo quindi che lunedì il

decreto veda la luce.

Il titolare del Piano, ringraziato dalla premier Meloni come regista di un «lavoro incessante» nella premessa del documento, diffonde fiducia anche sui prossimi passi. «Abbiamo superato la fase della progettazione e le gare - dice -, e ora siamo di fatto nella realizzazione di tutti gli interventi».

La sfida però resta parecchio impegnativa, come mostra il confronto con le molto più rosee previsioni ufficiali del passato. A fine 2023 la spesa sarebbe dovuta volare a 85,9 miliardi secondo il Def 2021. Dodici mesi dopo lo stesso Governo Draghi aveva fatto scendere la previsione a 77 miliardi, ridotti poi a 61,4 miliardi nella Nadef successiva. Il consuntivo diffuso ieri, quindi, si ferma quasi 16 miliardi sotto, complicati da attribuire integralmente alle mancate registrazioni nel Regis. Nel solo 2023, spiega la relazione, «la spesa effettuata è stata di 21,1 miliardi, valore di poco inferiore a quanto registrato cumulativamente nel biennio 2021-2022»; ma le stime degli anni scorsi attribuivano allo scorso anno obiettivi di uscite oscil-

lanti fra i 38,7 e i 43,3 miliardi.

La conseguenza più immediata è che, al netto delle incertezze sul censimento Mef sottolineate ieri da Fitto, negli ultimi tre anni del Piano restano da realizzare spese per 151,418 miliardi, a un ritmo quindi da oltre 50 miliardi medi all'anno, inedito nella storia del Paese. A patto, naturalmente, che Pa e imprese riescano a tenere il passo senza rimanere bloccati dall'effetto spiazzamento determinato dall'assenza dei lavoratori indispensabili a uno sforzo così imponente.

La spesa inferiore al previsto ha effetti complessi sui saldi di finanza pubblica. Può portare qualche decimale di miglioramento sull'altare del deficit 2023, che sarà fissato in via de-

finitiva dal Def di aprile, ma naturalmente riduce l'effetto espansivo del Piano su una crescita del Pil che infatti si dovrebbe fermare nei dintorni del +0,6 per cento. In modo speculare, la spinta maggiore si dovrebbe scaricare ora, con l'avvio effettivo dei lavori dopo la chiusura delle gare, dando qualche speranza in più di avvicinarsi agli obiettivi di crescita 2024 fissati dal Governo al +1,2% mentre gli altri osservatori internazionali e domestici oscillano fra il +0,7 per cento.

Fra le singole amministrazioni titolari delle varie misure Pnrr, l'agenda più impegnativa è quella del leader leghista Matteo Salvini. Il "suo" ministero delle Infrastrutture deve ancora spendere 33,784 miliardi, cioè quasi

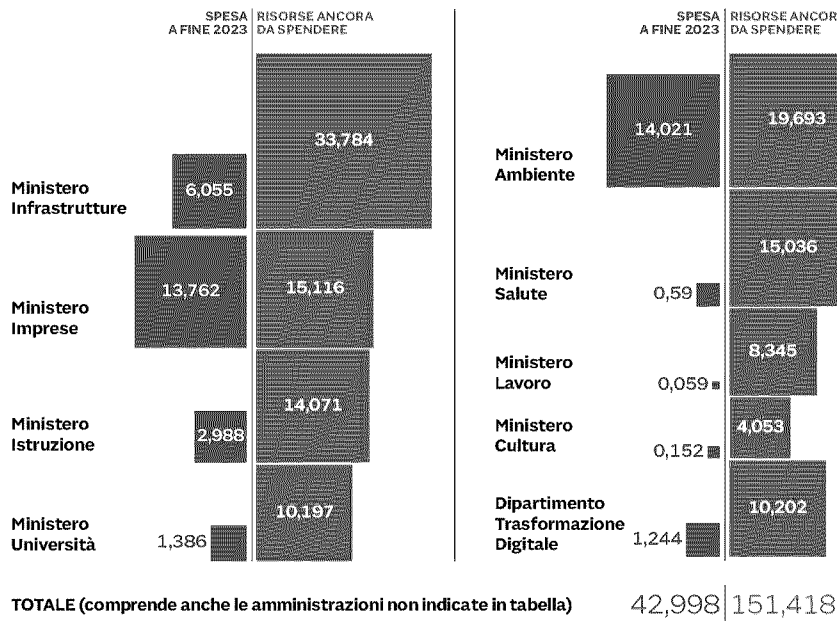
sei volte i 6,055 miliardi già realizzati. Ma è ripida anche la salita che attende Gilberto Pichetto Fratin (Fi) al ministero dell'Ambiente, chiamato a gestire 19,693 miliardi in questo triennio dopo aver speso 14,021 miliardi: si tratta della cifra più alta fra quelle dei singoli ministeri, gonfiata però dall'effetto Superbonus.

Ma c'è chi in pratica deve ancora percorrere tutta la strada del Pnrr: è il caso del ministero della Salute, che ha speso fin qui 590 milioni dei 15,6 miliardi di cui è titolare, o dell'Università, o del Lavoro che deve realizzare interventi per 8,345 miliardi dopo aver speso solo 59 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Pnrr nei ministeri

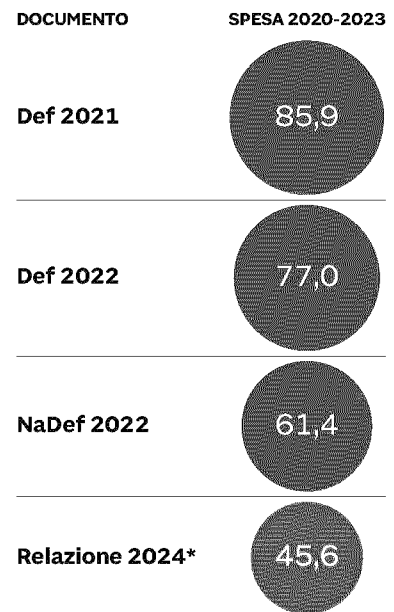
La spesa realizzata e quella ancora da effettuare nelle principali amministrazioni titolari. Valori in miliardi



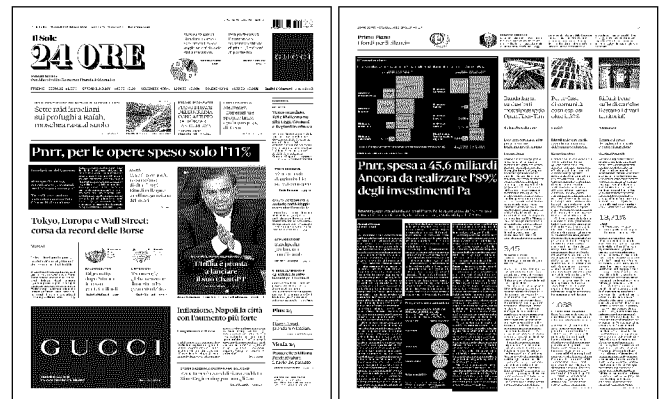
Fonte: Relazione semestrale sull'attuazione del Pnrr

Pnrr, previsioni e consuntivo

La spesa prevista (Def 2021, Def 2022, NadeF 2022) e quella realizzata (Relazione 2024) nei primi anni del Piano. Valori in mld



(*) Tenendo conto della revisione il dato si attesta a 43,0 miliardi. Fonte: elaborazione il Sole 24 Ore su documenti ufficiali



Calcestruzzo prefabbricato, trasporto e posa in opera sono le fasi più delicate

Il cantiere

Il percorso di questi prodotti dalla progettazione alle strutture complete

Giuseppe Latour

Dalla progettazione alla posa in opera, passando per la produzione e il trasporto. Semplificando all'estremo, sono almeno quattro le fasi che portano pilastri e travi di calcestruzzo prefabbricato a trasformarsi in strutture in grado di tenere in piedi edifici. Mentre la cronaca legata al drammatico incidente di Firenze porta dettagli sempre nuovi sulle indagini in corso, è utile conoscere la vita di questi prodotti, per capire quali sono le fasi più delicate della loro lavorazione.

Le certificazioni

La premessa è che, rispetto ai fatti di questi giorni, nessuno degli esperti si azzarda a fare ipotesi su quanto può essere accaduto; sarà lavoro degli inquirenti. Di quello che avviene di norma nei cantieri parla, però, anzitutto il presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri, Domenico Perrini: «Tutto parte da un progetto che viene fornito alla società che fa prefabbricazione. Sulla base del progetto, i prefabbricati vengono realizzati all'interno dell'azienda e non in cantiere e vengono accompagnati da certificati di origine, molto approfonditi e controllati».

Sulle certificazioni, Paolo Riva dell'università di Bergamo spiega: «Gli elementi prefabbricati sono marcati Ce, sono soggetti a una famiglia di normative europee che decreta tutta una serie di controlli che consentono di arri-

vare alla marcatura. Dal punto di vista della qualità del prodotto, l'elemento prefabbricato porta ampie garanzie». I controlli riguardano, ad esempio, i processi produttivi e i materiali. Viene, poi, certificata la conformità del prodotto al progetto specifico nel quale sarà utilizzato.

Così, anche Andrea Barocci, presidente di Ingegneria sismica italiana (Isi), dice: «Le tecnologie prefabbricate sono sempre più utilizzate proprio per ridurre le incertezze in cantiere, ottimizzare i processi e aumentare la sicurezza». Ancora Riva: «Su un prodotto prefabbricato la probabilità di un calcestruzzo scadente è impossibile. Il solo fatto che debba essere movimentato dopo poche ore dalla realizzazione garantisce che i materiali siano sempre di elevatissime caratteristiche meccaniche. I prefabbricati realizzati in stabilimento sono sicuramente molto performanti».

Il cantiere

Quindi, la fase di produzione è quella che presenta meno elementi critici. «Il trasporto e la messa in opera - sottolinea Perrini - sono invece le fasi che presentano criticità. Lo spostamento di questi prodotti può determinare problemi e danni, anche piccoli. Soprattutto, però, è la fase di montaggio che può essere critica, anche se va detto che le procedure sono standardizzate. Ad esempio, i pilastri hanno un dente sul quale si appoggiano le travi. L'appoggio della trave sul dente è un passaggio molto delicato, perché bisogna manovrare questi grossi manufatti e sistemarli in maniera perfetta».

Ancora Riva: «La delicatezza consiste nel fatto che tra la prima posa in opera e la struttura finita possono esserci dei getti integrativi. Semplificando, la struttura può essere completata come un libreria da montare: c'è un momento transitorio nel quale i fis-

saggi della libreria e della struttura non sono ancora completi e in quella fase naturalmente ci sono dei pericoli». Aggiunge Massimo Mariani, ingegnere esperto nel consolidamento di edifici: «Nell'operazione di movimentazione c'è una particolare delicatezza, perché la trave può cadere o può spezzare l'appoggio, oppure può essere posizionata su un appoggio che non era saldo».

La direzione lavori

Prima di arrivare alla posa in opera, però, il prefabbricato viene consegnato in cantiere. E qui è centrale il ruolo del direttore dei lavori. «Il direttore lavori, professionista di fiducia della committenza - continua Barocci - prima della posa dell'elemento controlla che quest'ultimo abbia le certificazioni di legge e i documenti attestanti la rispondenza con le ipotesi progettuali. La procedura è solida e permette di raggiungere il rispetto delle norme, le ipotesi progettuali e le aspettative prestazionali».

L'elemento - aggiunge Riva - «deve essere accettato, non deve mostrare segni di danno. Occasionalmente può succedere che ci siano questi danni e di solito sono legati alla movimentazione». Continua Perrini: «Il direttore dei lavori deve verificare se il materiale è certificato. Eventuali danni durante il trasporto possono essere l'unico problema in questa fase».

Subappalti e interferenze

Riassumendo, allora, trasporto e posa in opera (soprattutto quest'ultima) sono le fasi che, per tutti gli esperti, presentano i rischi maggiori. Un punto, però, viene sottolineato da Mariani: «Quando ci sono possibilità di errori, sulla verticale del lavoro non ci deve essere nessuno. Sotto questi manufatti, in fase di spostamento, non devono esserci

persone».

Veniamo, allora, a un aspetto sottolineato da Perrini, anche attraverso una nota dei giorni scorsi: le interferenze in cantiere. «Il subappalto a catena è un problema che noi abbiamo già rilevato quando abbiamo parlato del Codice appalti. Il primo problema è che, se c'è un subappalto a catena, i costi vengono ridotti progressivamente. Inoltre, coordinare tanti subappaltatori diventa estremamente complesso, soprattutto dal punto di vista della sicurezza. In concreto, se ci sono tante lavorazioni e le lavorazioni avvengono nello stesso sito, è chiaro che quello rappresenta un grosso rischio. Il pericolo di un incidente aumenta in modo esponenziale».

Quindi, conclude Perrini, «più che lavorare sulle sanzioni bisogna insistere sulla formazione e sull'informazione, che riguarda tutti. Ma soprattutto sull'applicazione in concreto delle normative che abbiamo e che sono già molto rigorose».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'ESECUZIONE
Perrini (Cni):
«Il montaggio
di travi e pilastri
è il passaggio
più rischioso»**



**LE CERTIFICAZIONI
Riva (UniBergamo):
«Questi elementi
sono marcati Ce
In termini di qualità
sono garantiti»**



Un patto tra istituzioni per i controlli degli appalti

Santa Maria Capua Vetere

Magistratura, enti locali
e prefettura condividono
informazioni «sensibili»

Alessandro Galimberti

Controllare in tempo reale - e con modalità condivise - gli appalti degli enti pubblici, le società che entrano in contatto con gli enti, i flussi finanziari che ruotano attorno alle opere e, non ultimo, i cantieri e i rapporti di lavoro coinvolti.

Quello che verrà presentato questa mattina, negli uffici della Procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere, è un protocollo che potrebbe segnare un esempio importante nella lotta alle infiltrazioni criminali nell'economia, e quindi anche all'alterazione delle regole competitive di mercato. Magistratura, amministrazione dello Stato (Prefettura) ed enti locali (il comune casertano è l'apripista) con la sponda tecnica della Camera di commercio, sigleranno l'intesa per creare una banca dati interattiva a disposizione "h 24" delle autorità. Il data base, che semplicemente circolarizza informazioni obbligatorie già presenti

in forma "dispersiva", permetterà di avere in tempo reale lo screening dei soggetti che a qualsiasi titolo entrano in contatto con le amministrazioni locali per appalti di fornitura di opere o servizi, di rilevare i flussi finanziari collegati, ma anche di verificare il rispetto delle norme sulla sicurezza dei luoghi di lavoro.

La piattaforma messa a disposizione dalla Camera di commercio, e che le parti si impegnano ad alimentare, prevede una sezione dell'anagrafe degli esecutori (tra l'altro, con il codice unico del progetto - Cup - e di gara - Cig - l'importo di gara e del contratto, le modifiche nell'assetto proprietario o manageriale dell'impresa etc), una di documentazione contabile dell'appalto (stati di avanzamento e le fatture del cantiere) e una terza con i "settimanali" di cantiere, cioè le presenze di lavoratori e mezzi relative alla settimana successiva.

Il nuovo protocollo è la naturale prosecuzione di quello siglato a gennaio, sempre a Santa

Maria Capua Vetere, sul «monitoraggio del disagio sociale ed economico finalizzato alla prevenzione e al contrasto dei fenomeni criminosi connessi all'accesso al credito», con la Camera di commercio che ha messo a disposizione della Procura della Repubblica la banca dati Telemaco per finalità strettamente investigative. Per il nuovo protocollo la soglia degli appalti pubblici che fa scattare l'impegno alla segnalazione è di 50.000 euro.

In aggiunta e collateralmente alla banca dati sarà creata una cabina di regia tra la Prefettura di Caserta (Giuseppe Castaldo) il Tribunale di Santa Maria Capua Vetere (Gabriella Maria Casella), la Procura di Santa Maria Capua Vetere (il procuratore Pierpaolo Bruni e l'aggiunto Antonio D'Amato), il sindaco di Santa Maria Capua Vetere, Antonio Mirra, e la Camera di Commercio di Caserta (Tommaso De Simone), con il corredo della polizia giudiziaria della Procura per monitorare gli indicatori di rischio e prevenire i tentativi di inquinamento del tessuto economico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Più tempo sui bonus edilizi

Slitta al 4 aprile il termine per l'invio delle comunicazioni delle opzioni per cessione e sconto delle spese sostenute nel 2023 e per rate residue non fruite nel 2020, '21 e '22

Al 4 aprile il termine per l'invio delle comunicazioni delle opzioni per la cessione e sconto sul corrispettivo delle spese sostenute nel 2023 e per le rate residue non fruite delle spese sostenute nel 2020, 2021 e 2022. E anche per la comunicazione all'anagrafe tributaria di tutti gli interventi eseguiti nel 2023 sulle parti comuni degli edifici per i quali i condomini abbiano optato per la cessione. L'annuncio dell'Agenzia delle entrate.

Due provvedimenti dell'Agenzia su opzioni per le spese sostenute e interventi condominiali

Bonus edilizi, c'è più tempo

Cessione e/o sconto in fattura, comunicazione al 4 aprile

Poggiani a pag. 24

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Prorogato al prossimo 4 aprile il termine per l'invio delle comunicazioni delle opzioni per la cessione e sconto sul corrispettivo delle spese sostenute nel 2023 e per le rate residue non fruite delle spese sostenute nel 2020, 2021 e 2022. Stesso termine per la comunicazione all'anagrafe tributaria di tutti gli interventi eseguiti nel 2023 sulle parti comuni degli edifici per i quali i condomini abbiano optato per la cessione.

Con due provvedimenti distinti (prot. n. 2024/53159 e n. 53174/2024) di ieri, l'Agenzia delle entrate ha prorogato al 4/04/2024 i termini per l'invio delle comunicazioni di opzione per la cessione e/o lo sconto in fattura delle detrazioni relative agli interventi eseguiti sugli edifici, ai sensi dell'art. 121 del dl 34/2020, e all'anagrafe tributaria, per gli interventi di ristrutturazione o di efficientamento eseguiti su parti comuni.

Con il primo provvedimento (n. 2024/53159) il direttore delle Entrate proroga al 4/04 i termini ordinari di scadenza (16 marzo) delle comunicazioni di opzione (punto 4.1 del provvedimento 35873/2022, come ulterior-

mente modificato dal provvedimento 202205/2022) relativamente alle spese per gli interventi edilizi, di cui all'art. 119 del dl 34/2020, nonché per quelli ordinari indicati nel comma 2 dell'art. 121 del medesimo dl 34/2020 per le spese sostenute nel corso del 2023 e per le rate residue, ma non fruite, delle spese sostenute per gli interventi nel 2020, 2021 e 2022.

Si ricorda che, sia per gli interventi eseguiti sulle unità immobiliari, sia per gli interventi eseguiti sulle parti comuni degli edifici, l'esercizio dell'opzione deve essere comunicato all'agenzia utilizzando il modello approvato dalle Entrate (provvedimento n. 35873/2022), a partire dal 4/02/2022 (il modello precedente era stato approvato con il provvedimento n. 312528/2021).

La comunicazione dell'esercizio dell'opzione per la cessione del credito relativo alla detrazione spettante o allo sconto sul corrispettivo deve essere trasmessa, sia per gli interventi sulle singole unità immobiliari sia per gli interventi sulle parti comuni degli edifici, entro il 16 marzo dell'anno successivo a quello in cui sono state sostenute le spese che danno diritto alla detrazione e, in caso di cessione della rate residue non fruite, entro il

16 marzo dell'anno di scadenza del termine ordinario di presentazione della dichiarazione dei redditi in cui avrebbe dovuto essere indicata la prima rata ceduta non utilizzata in detrazione.

La cessione della detrazione ordinaria può essere esercitata anche per le rate residue non fruite delle detrazioni riferite alle spese sostenute negli anni dal 2020 al 2024 (2025 per superbonus) e l'opzione è irrevocabile e si riferisce a tutte le rate.

Per gli interventi di cui ai commi 1, 2 e 3 dell'art. 119 del dl 34/2020, inoltre, la comunicazione è inviata a decorrere dal quinto giorno lavorativo successivo al rilascio da parte dell'Enea della ricevuta di avvenuta trasmissione dell'asseverazione richiesta.

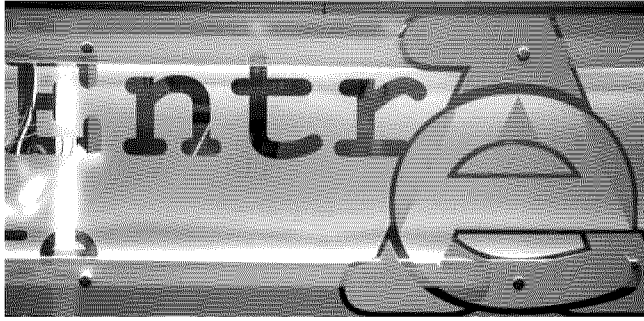
Con il secondo provvedimento (n. 5374/2024) si proroga, alla medesima data, in deroga al comma 4 dell'art. 16-bis della legge 124/2019, la comunicazione destinata all'anagrafe tributaria dei dati relativi agli interventi, di recupero del patrimonio edilizio e di riqualificazione energetica, eseguiti nel 2023 sulle parti comuni degli edifici residenziali.

Si ricorda che la comunicazione relativa agli interventi sulle singole unità immobiliari è inviata, mediante il

servizio web disponibile nell'area riservata dell'Agenzia delle entrate oppure mediante i canali telematici dell'Agenzia delle entrate, dal soggetto che rilascia il visto di conformità o dal beneficiario della detrazione, direttamente o avvalendosi di un intermediario, con riferimento agli interventi per i quali non sussiste l'obbligo di richiedere il visto di conformità e l'asseverazione sulla congruità delle spese sostenute (edilizia libera e di importo inferiore a 10.000 euro).

La comunicazione relativa agli interventi eseguiti sulle parti comuni degli edifici può essere inviata, esclusivamente mediante i canali telematici dell'Agenzia delle entrate dal soggetto che rilascia il visto di conformità o dall'amministratore del condominio, direttamente o avvalendosi di un intermediario o dall'amministratore del condominio, direttamente o avvalendosi di un intermediario, di cui al comma 3 dell'art. 3 del dpr 322/1998, per gli interventi esclusi dal visto e congruità; la comunicazione relativa agli interventi eseguiti sulle parti comuni dei condomini minimi può essere inviata anche da uno dei condomini appositamente incaricato.

© Riproduzione riservata



L'esercizio dell'opzione deve essere comunicato all'Agenzia delle entrate utilizzando il modello valido a partire dal 4/2/2022



159329

Per le stazioni appaltanti qualificazione con riserva

Possibile, con apposito modulo Anac, la qualificazione "con riserva" delle stazioni appaltanti. L'Autorità nazionale anticorruzione ha infatti messo a disposizione sul proprio sito Stazioni appaltanti il modulo da presentare per la qualificazione con riserva. La materia è disciplinata nel nuovo codice appalti (dlgs 36/2023) sulla base delle previsioni dell'art. 63 del dlgs 36/2023 che ammette a decorrere dal 1° gennaio 2024 la qualificazione con riserva che ha carattere di "eccezionalità" ed è disposta, previa valutazione istruttoria, da specifica delibera dell'Autorità, al fine di "consentire alla stazione appaltante e alla centrale di committenza di acquisire la capacità tecnica ed organizzativa richiesta". In particolare il comma 4 della norma stabilisce che "In sede di prima applicazione le stazioni appaltanti delle unioni di comuni, costituite nelle forme previste dall'ordinamento, delle provincie e delle città metropolitane, dei comuni capoluogo di provincia e delle regioni sono iscritte con riserva nell'elenco di cui all'articolo 63, comma 1, primo periodo. Eventuali ulteriori iscrizioni di diritto possono essere disposte con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, sentita l'Anac, previa intesa in sede della Conferenza unificata". Il comma 13 invece demanda ad Anac il compito di stabilire "stabilire ulteriori casi in cui può essere disposta la qualificazione con riserva, finalizzata a consentire alla stazione appaltante e alla centrale di committenza, anche per le attività ausiliarie, di acquisire la capacità tecnica ed organizzativa richiesta". Per dare seguito a questa indicazione del codice l'Anac ha quindi reso disponibile alle stazioni appaltanti un modulo da presentare via pec. L'Anac chiarisce che tale qualificazione può essere richiesta dall'amministrazione e poi deliberata dall'Anac, ad esempio, nei casi enti di nuova costituzione, di fusione tra enti, aggregazione ecc. - Le stazioni appaltanti e le centrali di committenza interessate alla richiesta di iscrizione con riserva, dovranno pertanto presentare specifica domanda esclusivamente mediante la compilazione del modulo presente nel sito dell'Autorità da trasmettere, unitamente alla documentazione indicata nel modulo all'indirizzo protocollo@pec.anticorruzione.it. L'Anac chiarisce espressamente che le domande di qualificazione con riserva, inoltrate con modalità e procedure diverse da quelle indicate, non saranno prese in considerazione. Una volta trasmessa la documentazione saranno poi gli uffici dell'Authority a istruire la richiesta e soltanto in caso di esito positivo dell'istruttoria, che sarà prontamente comunicato dall'Autorità, le amministrazioni interessate dovranno accedere al "Servizio Qualificazione delle stazioni appaltanti" (<https://www.anticorruzione.it/-/qualificazione-delle-stazioni-appaltanti-1>) e procedere alla compilazione della domanda. Anac invita tutte le amministrazioni a verificare preventivamente l'effettivo punteggio ottenuto dal sistema "Servizio Qualificazione" al fine di procedere, laddove possibile, con la qualificazione ordinaria.

Andrea Mascolini

© Riproduzione riservata -



IN CAMPO IL SUPER MILIARDARIO AMBANI

L'India è pronta a lanciare il suo ChatGPT

Marco Masciagi — a pagina 7

Marco Masciagi

Dal nostro corrispondente

NEW DELHI

Il ruolo, finora modesto, giocato dall'India nel mondo dell'Intelligenza artificiale sembra destinato a crescere a partire dal mese prossimo quando verrà lanciato Hanooman, un *large language model* (Llm) sul modello di ChatGPT, in grado di interagire in 11 delle 22 lingue ufficiali del Paese. Tra i promotori del progetto, oltre a un dipartimento del governo e otto tra le più prestigiose università indiane, c'è una succursale di Reliance Industries, il primo gruppo industriale del Paese per capitalizzazione alla cui testa c'è l'uomo più ricco dell'Asia, Mukesh Ambani.

Non più tardi di due mesi fa, nel messaggio di fine anno ai suoi dipendenti, Ambani aveva presentato il 2024 come l'anno in cui la conglomerata di famiglia che spazia dalla raffinazione al retail e alle telecomunicazioni avrebbe abbracciato la svolta portata dall'Intelligenza artificiale. La società del gruppo che parteciperà direttamente al progetto si chiama Reliance Jio Infocomm, è uno dei principali operatori di telefonia mobile dell'India e alla sua guida c'è il primogenito di Mukesh e Tina Ambani, il 32enne Akash.

Nei piani dei suoi promotori, Hanooman avrà applicazioni in quattro grandi aree: salute, istruzione, servizi finanziari e *governance*. Il modello è stato sviluppato in collaborazione con Bhashini, un'agenzia governativa, e con l'Indian Institute of Technology (IIT) Bombay, capofila di un gruppo di atenei collocati in diversi Stati indiani. Una scelta non casuale, quella di diversificare geograficamente la composizione del consorzio, visto che lo scopo dichiarato

Intelligenza artificiale, l'India pronta a lanciare il suo ChatGPT

La scommessa. Atteso ad aprile Hanooman, ispirato al modello di OpenAI, in grado d'interagire in 11 lingue. Tra i promotori il miliardario Ambani

dell'iniziativa è di rendere l'Intelligenza artificiale alla portata anche di quei vasti strati della popolazione indiana che non sanno esprimersi in inglese.

Tra le 11 lingue in cui sarà disponibile il modello ci sono alcune di quelle di ceppo indo-ariano, come l'Hindi popolare a Delhi e in alcuni Stati del nord dell'India, il Bengali parlato a Kolkata e il Marathi che è la lingua più diffusa a Mumbai; nonché una serie di lingue dravidiane parlate nel Sud come il Tamil, il Telugu e il Malayalam.

In un video di presentazione di Hanooman proiettato martedì durante una conferenza a Mumbai si sono visti un meccanico fare una domanda a un Bot in Tamil, un banchiere chiedere delucidazioni in Hindi e uno sviluppatore di Hyderabad, dove si parla Telegu, ricorrere all'aiuto dell'Intelligenza artificiale per fare del *coding*.

Uno dei promotori del progetto, Ganesh Ramakrishnan, responsabile del dipartimento di Ingegneria e Scienze informatiche dell'IIT Bombay ha spiegato che Hanooman offrirà la possibilità di convertire la voce in testo, per andare incontro ai milioni di indiani che non sanno né leggere né scrivere, e in futuro verrà esteso alle lingue non contemplate nella *release* iniziale.

A tale proposito – e a prescindere dalle similarità con l'Hindi – colpisce l'assenza tra le prime undici dell'Urdu, la settima lingua più parlata del Paese e la più diffusa tra la popolazione musulmana. Un dato che, unito alla scelta del nome del modello (Hanooman, ricorda il nome di una popolare divinità induista, Hanuman) e quello del consorzio che lo sta sviluppando (Bharat GPT, laddove Bharat è un modo di chiamare l'India molto caro ai nazionalisti indù del Bharatiya Janata Party di Narendra Modi) potrebbe suscitare qualche dubbio sulle fina-

lità di inclusione del progetto. Non ultimo perché la comunità musulmana ha alcuni degli indicatori sociali e di reddito peggiori del Paese e potrebbe beneficiare più di altre dell'accesso non mediato a informazioni di tipo educativo e sanitario, specie nel caso delle donne.

Un esempio è il progetto pilota portato avanti a Mumbai dalla Myna Mahila Foundation che sta sviluppando Myna Bolo, un *chatbot* che utilizza un *database* di informazioni mediche e le domande rivoltegli da un'ottantina di volontarie per imparare a offrire risposte in materia sanitaria e in particolare per la sfera sessuale, quella in cui per molte donne indiane, povere di mezzi economici e culturali, è più difficile trovare un interlocutore affidabile.

Si tratta di un esempio, tra tanti, dei possibili futuri utilizzi dell'Intelligenza artificiale per colmare le distanze linguistiche e culturali che frammentano questo Paese di quasi 1,5 miliardi di abitanti. Non a caso, Boston Consulting Group e Nascom stimano che entro il 2027 l'Intelligenza artificiale in India dovrebbe generare un giro d'affari di 17 miliardi di dollari. Il tutto, come evidenziano due recenti *paper* di Carnegie India, nonostante il fatto che New Delhi non sia probabilmente destinata a poter replicare il modello di Intelligenza artificiale cosiddetto *general-purpose* scelto dalla Cina, vincolato a enormi investimenti in capacità di calcolo.

Anche se l'India decidesse di chiamarsi fuori da questa specie di "nuova corsa agli armamenti", le prospettive per Bharat GPT e *startup* locali come Sarvam e Krutrim, già in grado di attirare le scommesse di grandi fondi di *venture capital*, restano promettenti. Meno, forse, quelle delle decine di migliaia di indiani che ogni anno trovano impiego in quelle società di It

che per prime hanno messo l'India sulla mappa della globalizzazione. Per far sì che le loro competenze non diventino obsolete serviranno

investimenti ingenti nella formazione. «Dobbiamo cambiare il tipo di persone che assumiamo», ha già ammonito il Ceo di Tata Consul-

tancy Services K. Krithivasan. «Pensiero critico e creatività diventeranno cruciali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo scopo dell'iniziativa è rendere l'Intelligenza artificiale alla portata dei tanti indiani che non sanno l'inglese

Il modello è stato promosso anche dal Governo e da otto tra le più prestigiose università indiane

33mila

CHATGPT CONSUMA ELETTRICITÀ GIÀ QUANTO 33MILA CASE

Dall'intelligenza artificiale generativa un conto salato per l'ambiente. Secondo un articolo pubblicato da

Nature della ricercatrice Kate Crawford, ChatGPT, il chatbot creato da OpenAi, «sta già consumando l'energia di 33mila case. I sistemi energetici faranno fatica a reggere»



AFP

Apripista.

Un fermo immagine da Sora, il nuovo servizio per i video lanciato da OpenAI, società che ha inventato ChatGPT

Il re del ferro. Mukesh Ambani è presidente e ceo di Reliance Industries Limited



159329

Banda larga, su due lotti ipotesi passaggio Open Fiber-Tim

Il ritardo sulla rete

Il governo cerca la quadra per scongiurare lo slittamento di un anno

Carmine Fotina

Il piano "Italia a 1 Giga" per la rete a banda ultralarga sta diventando il grande buco nero del Pnrr. Open Fiber, uno dei due aggiudicatari del progetto da quasi 3,5 miliardi di euro complessivi, ha chiesto una modifica della convenzione per evitare lo slittamento di un anno rispetto al target finale del 30 giugno 2026. Nelle ultime settimane si sono susseguite diverse riunioni di governo a livello politico e tecnico, anche con il soggetto attuatore Infratel. Tra le opzioni viene esaminata anche la revoca o una rinuncia concordata ai due lotti (su 8 totali) sui quali l'azienda è più in difficoltà, con il contestuale subentro dell'altra partecipante alla gara, Tim-Fibercop,

che è anche aggiudicataria dei restanti 8 lotti. Questa soluzione, da accompagnare a opportuni accorgimenti finanziari, dovrebbe però passare per un'intesa complessiva, che coinvolga anche le compagnie interessate. Non va dimenticato che l'infrastruttura resterà di proprietà e che sarebbe un asset da valutare se si concretizzasse l'integrazione in Netco delle reti Tim e Open Fiber.

Quest'ultima, che fa capo per il 60% a Cdp equity e per il 40% al fondo australiano Macquarie, al momento ha prospettato un'altra soluzione. La società ha evidenziato che, a causa della difformità registrata rispetto al database originario, gli immobili da coprire si sono rivelati molto più distanti tra loro e questo comporta la necessità di stendere 20mila km di fibra

ottica aggiuntivi (per un onere non preventivato di 800 milioni). Di qui la richiesta di sostituire le unità meno raggiungibili con una serie di numeri civici adiacenti, anche questi erroneamente non previsti nel database costruito in fase di gara.

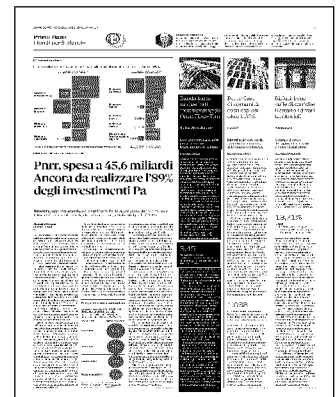
In modo in un certo senso sorprendente, la relazione sul Pnrr presentata ieri a Palazzo Chigi non entra nel merito e sembra sorvolare sul problema. Si fa cenno solo alla precedente revisione già comunicata alla Ue: i numeri civici, considerato che molti erano risultati inesistenti o già coperti, sono stati dimezzati da 6,8 a 3,4 milioni (di cui 2,2 in capo a Open Fiber). Per fare chiarezza - dice il governo - il target finale 2026 farà ora riferimento solo ai numeri civici e non alle unità immobiliari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3,45

MILIARDI DI EURO

Il valore complessivo delle risorse aggiudicate con la gara "Italia a 1 Giga"



Piani di sicurezza in progettazione e poi verificati in esecuzione

Le norme

Ma la qualificazione professionale delle imprese non è ancora stata attuata

Luigi Caiazza
Roberto Caiazza
Matteo Prioschi

La ricerca della sicurezza nei cantieri edili inizia già in fase di progettazione e comporta poi una serie di adempimenti e verifiche durante l'esecuzione dei lavori. Il decreto legislativo 81/2008 (testo unico salute e sicurezza sui luoghi di lavoro), con le sue varie modifiche e integrazioni, dedica l'intero Titolo IV in modo specifico ed esclusivo ai cantieri temporanei e mobili, senza escludere, ovviamente, le varie altre disposizioni direttamente o indirettamente applicabili ai cantieri, contenute nei numerosi allegati e in altri Titoli, con particolare riferimento al Titolo I.

Nel caso di esecuzione dell'opera edile in regime di appalto, pubblico o privato, il committente, inteso quale soggetto per conto del quale viene realizzata l'intera opera a prescindere da eventuali frazionamenti, già nelle fasi di progettazione deve attenersi ai principi e misure generali di tutela elencate nell'articolo 15. Tra queste, la valutazione dei rischi, l'eliminazione o la riduzione degli stessi, la limitazione dei lavoratori esposti al rischio, la priorità delle misure di protezione collettiva rispetto a quelle individuali, informazione e formazione adeguate.

In fase di progettazione occorre nominare il coordinatore per la progettazione il quale provvede a redigere il piano di sicurezza e coordinamento (Psc) il quale deve essere messo a disposizione dei rappresentanti per la sicurezza, insie-

me con il piano operativo di sicurezza (Pos), a cura del datore di lavoro della o delle imprese esecutrici almeno dieci giorni prima dell'inizio dei lavori. Il Pos è a carico delle imprese affidatarie ed esecutrici e sostituisce il Duvri.

«Il Psc - ha dichiarato ieri Paolo Pennesi, capo dell'Ispettorato nazionale del lavoro, intervenendo alla web tv dei consulenti del lavoro - deve essere redatto con attenzione per evitare che in zone critiche, dove possano esserci cadute o interferenze pericolose, siano presenti altri lavoratori».

Il committente sia nella fase di progettazione che in quella di esecuzione può nominare il responsabile dei lavori per svolgere i compiti ad esso attribuiti dal testo unico in base all'articolo 9. In fase di esecuzione dei lavori, il committente o il responsabile dei lavori, nomina il coordinatore per l'esecuzione dei lavori il quale svolge i compiti in materia di salute e sicurezza, indicati nell'articolo 92, durante l'esecuzione dell'opera, tra cui l'applicazione del piano di sicurezza e di coordinamento da parte delle varie imprese, nonché l'idoneità del Pos.

I coordinatori per la sicurezza devono essere in possesso degli attestati relativi ai corsi di formazione sulla materia, con verifica di apprendimento.

Le norme in materia di salute e sicurezza comportano inoltre la verifica di alcuni requisiti e adempimenti, tra cui:

- la verifica dell'idoneità tecnico-professionale delle imprese affidatarie esecutrici che include l'iscrizione alla Camera di commercio, il documento di valutazione dei rischi, il Durc (documento unico di regolarità contributiva), dichiarazione di non essere oggetto di provvedimenti di sospensione o interdittivi;
- la verifica di idoneità deve essere eseguita anche nei confronti dei lavoratori autonomi, se presenti;

- la documentazione relativa all'organico medio annuo delle imprese esecutrici.

Inoltre deve essere stata inviata la notifica preventiva all'Asl e all'Ispettorato territoriale del lavoro contenente tra le altre cose i nominativi dei vari responsabili e il numero massimo di lavoratori presenti in cantiere.

Adempimenti formali che, in alcuni casi, possono non essere sufficienti a garantire una adeguatezza sostanziale dei soggetti coinvolti nel cantiere, come esemplificato ieri dal capo dell'Ispettorato nazionale del lavoro, Paolo Pennesi. Attualmente, ha spiegato, chiunque può andare alla Camera di commercio e iscriversi come impresa edile. «Credo che non sia normale senza una verifica di requisiti e presupposti». Da qui la necessità di attuare le disposizioni riguardanti la qualificazione professionale delle imprese.

In merito alla organizzazione dei lavori nel cantiere:

- per quelli svolti in quota, deve essere posta particolare attenzione alle condizioni di sicurezza in cui essi vengono eseguiti, alla dotazione e all'uso, da parte dei lavoratori addetti, di idonee attrezzature privilegiando quelle collettive rispetto a quelle individuali;
- le opere provvisorie, cioè quelle necessarie per la realizzazione dei lavori e che verranno rimosse a intervento compiuto, devono essere allestite con buon materiale ed a regola d'arte;
- in caso di impiego di ponteggi metallici, il datore di lavoro deve essere in possesso di copia dell'autorizzazione (da rinnovare ogni 10 anni) rilasciata al fabbricante dal ministero del Lavoro.

È appena il caso di accennare che le violazioni agli obblighi previsti dal Titolo IV del testo unico possono essere punite, nei casi di maggiore gravità, con l'arresto da tre a sei mesi o con l'ammenda da 3.559,60 a 9.112,57 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Violazioni nella sicurezza con rischio interdizione

Sicurezza

Allo studio un inasprimento delle sanzioni per potenziare le tutele

Disponibilità di Meloni a estendere alcuni istituti del Codice appalti ai privati

Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

Sospensione e, poi, decadenza dai benefici fiscali e contributivi per le imprese irregolari. Interdizione dagli appalti da due a cinque anni in caso di gravi violazioni in materia di salute e sicurezza sul lavoro o di accertata responsabilità penale per reati in materia di salute e sicurezza sul lavoro. Ri-penalizzazione delle sanzioni in materia di appalto, subappalto e somministrazione illecita. Inasprimento delle attuali sanzioni amministrative in materia di lavoro nero e irregolare.

Sono queste alcune delle norme allo studio da parte del ministero del Lavoro, destinate a confluire nel provvedimento organico per il potenziamento della tutela in materia di salute e sicurezza sui luoghi di lavoro, il coordinamento e il rafforzamento delle attività ispettive e del sistema sanzionatorio, anche in re-

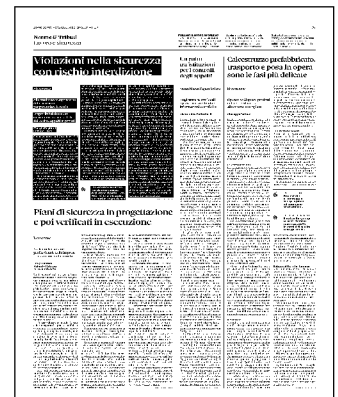
lazione al subappalto e alla somministrazione illecita e fraudolenta, oltre alla qualificazione delle imprese, alla formazione del datore di lavoro e dei lavoratori e alla salvaguardia delle imprese regolari, atteso lunedì sul tavolo del Consiglio dei ministri, dopo averlo illustrato alle parti sociali. Anche ieri il tragico bollettino segna un operaio morto nello stabilimento Stellantis di Pratola Serra (Avellino): secondo le prime ricostruzioni dei Carabinieri, la vittima - dipendente di una ditta esterna - sarebbe rimasta schiacciata da un macchinario.

In vista di lunedì, la principale novità è rappresentata dalla disponibilità espressa dal premier Giorgio Meloni a valutare l'estensione di alcuni istituti del Codice degli appalti anche ai lavori privati, oltre una determinata soglia. Che in pratica si potrebbe tradurre nel divieto di scorporo dal ribasso d'asta dei costi del lavoro e sicurezza, e nell'applicazione del contratto maggiormente rappresentativo per tutta la filiera dell'appalto, compreso il subappalto. Nel pacchetto di misure su cui è al lavoro il ministro Calderone si starebbe anche ragionando su una norma di coordinamento delle Procure della Repubblica sulle

attività di indagini per i reati in materia di lavoro e di salute e sicurezza sui luoghi di lavoro; e sulla valutazione di congruità del costo della manodopera in relazione al costo dell'intero appalto.

Ci sarà un rafforzamento delle attività ispettive. Al personale dell'Ispettorato nazionale del lavoro si aggiunge il personale ispettivo di carabinieri, Inps e Inail. Il ministro Calderone è convinto che quest'anno sarà possibile sviluppare un'attività investigativa specifica maggiore del 40% rispetto al 2023. L'Inl nel rapporto al 31 dicembre ha 3.222 ispettori, dei quali 877 ispettori tecnici e 2.345 ispettori del lavoro: nel Piao (Piano integrato di attività e organizzazione) dell'Ispettorato emerge una carenza del 17% di ispettori del lavoro (-491) e del 41% di ispettori tecnici (-603). Nel concorso bandito nel 2019 per gli ispettori del lavoro sono ancora 270 le posizioni aperte, mentre si avvicina il mese di maggio, quando scadranno le attuali graduatorie, con il rischio di dover ripartire da capo. La situazione non è migliore relativamente al concorso straordinario per 1.174 ispettori tecnici, gli assunti sono 677. Va detto, peraltro, che non è facile ricoprire queste posizioni: al personale laureato si offre una retribuzione di base di 1.600-1.700 euro che scoraggia molti ingegneri o architetti ad accettare il posto, alla luce delle grandi responsabilità che gravano su queste figure.

L'ispettorato del lavoro registra una carenza degli organici pari al 17% Per il personale laureato retribuzioni troppo basse



Dalla Cassa del notariato 2,2 milioni per supportare l'attività dei giovani

Professioni

Ieri l'incontro tra l'ente di previdenza e i vincitori dell'ultimo concorso

La Cassa di previdenza del notariato ha invitato i giovani notai che hanno appena superato il concorso (in tutto 186) per parlare di previdenza. Un'iniziativa voluta dal presidente dell'ente Vincenzo Pappa Monteforte a cui hanno partecipato in 123 (59 maschi e 64 femmine), provenienti da tutta Italia e a proprie spese. «Per

la prima volta abbiamo invitato alla Cassa del notariato i vincitori del concorso - spiega Pappa Monteforte - perché credo che la previdenza debba essere patrimonio dei giovani che ora sono chiamati a scontrarsi con il mondo reale».

Nel corso dell'incontro si è parlato di previdenza ma anche di professione: «Abbiamo raccontato loro le criticità del mondo delle libere professioni economico-giuridiche, dove il mercato non offre più le garanzie di un tempo - sottolinea Pappa Monteforte -, abbiamo giovani che nel primo anno di attività non raggiungono i 20mila euro di repertorio».

Si è anche parlato degli aiuti che

la Cassa mette a disposizione delle nuove leve, come l'assegno di integrazione - concesso agli iscritti che non raggiungono un prefissato livello minimo di repertorio -, la polizza sanitaria o le agevolazioni nei prestiti. Per le misure assistenziali riservate ai giovani la Cassa del notariato ha stanziato 2,2 milioni.

Un altro tema caro a Pappa Monteforte è la previdenza complementare su cui auspica una maggior attenzione da parte dello Stato: «Se un giovane notaio da subito versa 300 euro al mese in previdenza complementare - ha spiegato ieri - avrà circa 800 euro in più di pensione».

— Fe. Mi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Ue punta sulla cattura della CO₂ in chiave green

La nuova rotta. Le tecnologie per lo stoccaggio e l'utilizzo saranno centrali per raggiungere i target climatici. L'Italia è tra i Paesi più avanzati

Chiara Bussi

Ridurre le emissioni valorizzando proprio la CO₂ in chiave green. Non è un gioco di parole, ma il fulcro della strategia della Commissione Ue lanciata lo scorso 6 febbraio che fa leva sulle tecnologie per la cattura di anidride carbonica per lo stoccaggio (Ccs), utilizzo (Ccu) o la sua rimozione dall'atmosfera come una delle azioni per centrare gli obiettivi ambiziosi che si è posta: il taglio delle emissioni nette del 55% entro il 2030 (rispetto ai livelli del 1990) e del 90% entro il 2040 per arrivare al traguardo del net zero entro il 2050 come previsto dall'Accordo di Parigi. Con benefici economici stimati in una forbice compresa tra 45 e 100 miliardi di euro a partire dal 2030 e la creazione di almeno 170mila posti di lavoro "verdi".

«Il fatto di utilizzare la cattura e lo stoccaggio di carbonio non è una novità», spiega Andris Pielbags. L'ex Commissario Ue all'Energia, ora docente allo European University Institute di Firenze, era in carica nel 2009 quando Bruxelles ha adottato i primi provvedimenti in questa direzione, come la direttiva sullo stoccaggio geologico. «Ma i tempi - racconta - non erano ancora maturi, mancava un salto culturale che ora è arrivato. La Ccs è stata riconosciuta a pieno titolo come uno degli strumenti per contribuire alla transizione ecologica, è cambiata la percezione». Tassello dopo tassello. Nel 2013 l'Eu Emission Trading System ha incentivato la cattura di anidride carbonica per lo stoccaggio permanente. Nel 2018 è arrivata la direttiva sulla promozione di energia da fonti rinnovabili e tra questi anche i carburanti

prodotti con la cattura di CO₂. Nel 2022 l'esecutivo Ue ha messo a punto la proposta sul quadro volontario per la certificazione della rimozione del carbonio che incoraggia le tecnologie innovative per la cattura e lo stoccaggio.

I prossimi passi

La Comunicazione di Bruxelles sulla gestione industriale del carbonio delinea tempi e modalità per lo sviluppo di queste tecnologie, che consentiranno di costruire un mercato unico della cattura della CO₂ e una catena del valore europea. Sarà di fatto un lascito per il nuovo esecutivo Ue che si insedierà in autunno. La strategia, fa notare Pielbags, «è nella fase iniziale e i prossimi 10-20 anni saranno decisivi per la sua riuscita. Il mondo dell'industria, impegnato nella riduzione delle emissioni, è interessato a queste tecnologie. Bisognerà procedere per gradi ma occorrerà fare in fretta per riuscire a centrare i target». Entro il 2030 Bruxelles intende sviluppare una capacità di stoccaggio di almeno 50 milioni di tonnellate all'anno. Uno sforzo non di poco conto, l'equivalente delle emissioni della Svezia in 12 mesi. Entro il 2040 la maggior parte delle catene del valore regionali dovranno diventare efficaci dal punto di vista economico e fino a un terzo dell'anidride carbonica catturata verrà utilizzata. Dopo quella data il carbonio dovrebbe diventare la principale fonte per i processi industriali e i trasporti. Per farlo serviranno infrastrutture di rete a livello europeo per il trasporto (gasdotti, navi, treni e strade). «La CO₂ - rileva Pielbags - diventerà una commodity all'interno del mercato unico».

Il pallino, fa notare l'ex Commissario, «è ora in mano agli Stati membri, perché la buona riuscita della strategia dipende da loro». In primo luogo tutti

devono includerla nella loro Azioni sul clima. Finora lo hanno fatto in 20 e ne mancano all'appello sette. «L'Italia - aggiunge - è tra i Paesi pionieri insieme a Olanda, Belgio e Danimarca». La Commissione indica la rotta ma lascia ai governi la scelta sui settori che saranno interessati dalla cattura della CO₂. Al momento, secondo i piani inviati a Bruxelles le principali applicazioni di queste tecnologie riguardano i processi industriali di cemento, acciaio e gas naturale, tutti settori hard-to-abate dove la riduzione delle emissioni è più difficile. Di pari passo si procederà con l'azione a livello comunitario. Entro i primi mesi del 2026 Bruxelles svilupperà una piattaforma per far incontrare domanda e offerta di stoccaggio e creerà un atlante dei siti potenziali. «La chiave - dice Pielbags - è definire il modello di business per poi fare il salto di qualità».

La dotazione

Uno dei nodi è rappresentato dalle risorse che necessiteranno di un tandem pubblico-privato, a livello europeo e nazionale. Tra le dotazioni previste a livello comunitario ci sono il Fondo per l'innovazione, Connecting Europe e Horizon Europe. Il primo sta già finanziando 26 progetti di Ccs e Ccu per un valore di 3,3 miliardi. La seconda ha già stanziato 680 milioni per lo sviluppo di infrastrutture di trasporto transfrontaliero, mentre nel periodo 2007-2023 Horizon Europe ha investito oltre 540 milioni in soluzioni innovative per la cattura e lo stoccaggio. Tra i soggetti coinvolti ci sarà anche la Banca europea per gli investimenti (Bei). Secondo uno studio della Commissione Ue il network europeo dei trasporti, compresi i gasdotti e le rotte navali, potrebbe riguardare 7.300 km con un costo di 12,2 miliardi entro il 2030 per arrivare a 19mila km

e 16 miliardi da sborsare nel 2040.

«Ci sono molte ragioni – conclude Pielbags - per essere ottimisti e pensare che la strategia possa essere attuata con successo: i prezzi del carbonio sono più attrattivi, il sistema Ets funziona, ci sono

già regole in materia. Certo, resta molto lavoro da fare: serve un quadro legislativo per dare una spinta a queste tecnologie e al network dei trasporti e bisogna mettere a punto un sistema di incentivi, serviranno aiuti di Stato. Gli Usa, ad

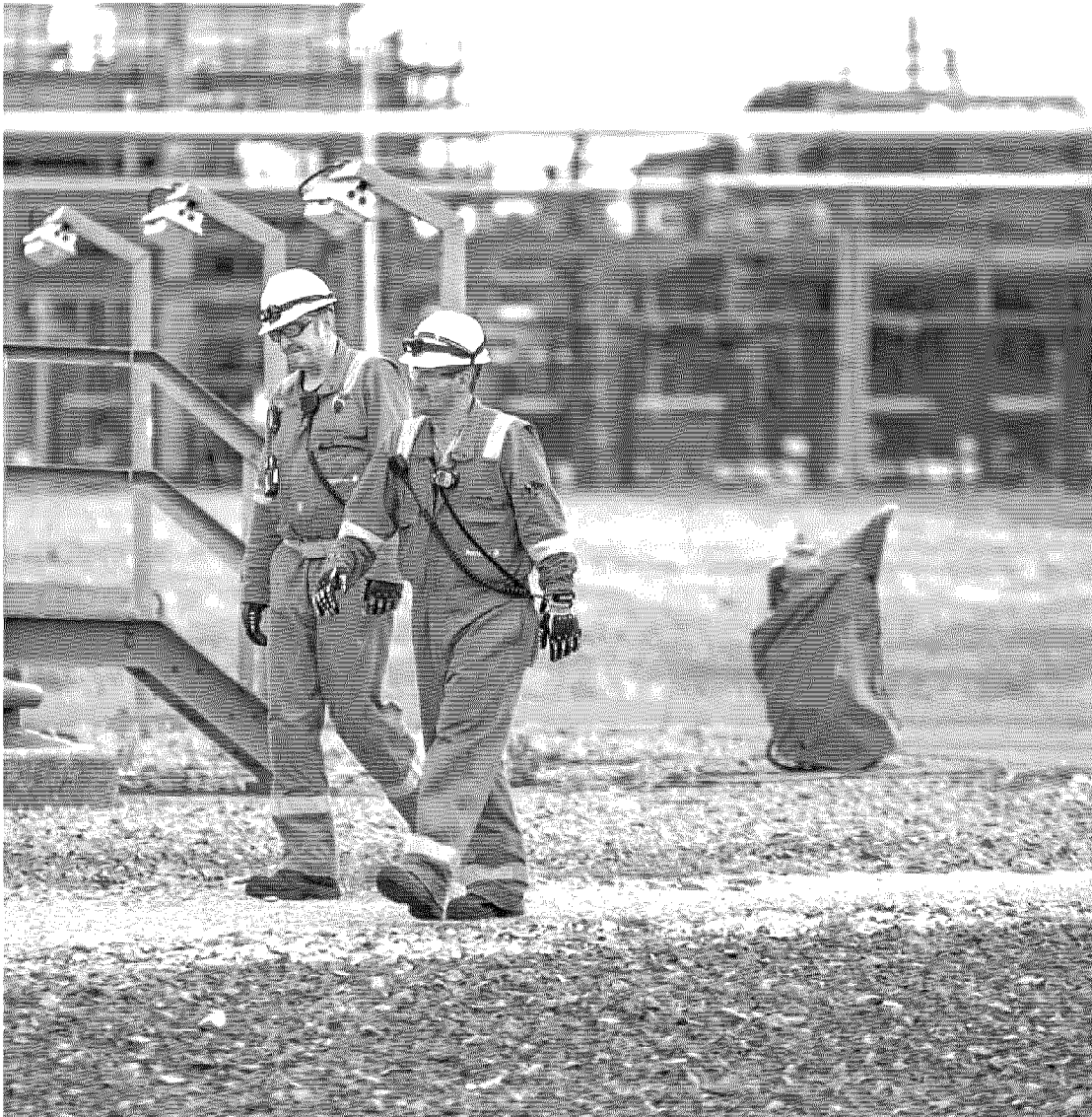
esempio, prevedono un sistema di crediti di imposta. Ma sono fiducioso: la cattura del carbonio è un'opzione valida per contribuire alla decarbonizzazione dell'industria europea con uno scatto tecnologico in nome della competitività».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**ANDRIS
PIELBAGS**
Commissario
europeo all'Energia
al 2004 al 2010

Se la tabella di marcia
verrà rispettata
dal 2040 la gestione
del carbonio diventerà
la principale fonte



Il progetto. Il polo di Eni a Ravenna rappresenta un tassello cruciale per la cattura e stoccaggio di anidride carbonica

Il piano europeo

Nuovi obiettivi

La cattura della CO₂ sarà una delle leve per ridurre le emissioni del 90% entro il 2040 rispetto ai livelli degli anni '90 e centrare il target di emissioni zero entro il 2050. Ne è convinta la Commissione Ue che ha appena adottato una Comunicazione sulla gestione industriale del carbonio in cui delinea una strategia in materia per dare una spinta a queste tecnologie con un approccio coordinato tra i Ventisette. Per raggiungere l'obiettivo di neutralità climatica occorrerà immagazzinare almeno 50 milioni di tonnellate annue entro il 2030 e 280 milioni entro il 2040. Le azioni previste consentiranno un ritorno economico tra 45 e 100 miliardi dal 2030 e la creazione di 170mila nuovi posti di lavoro green.

Un approccio europeo

La strategia rappresenta un cambio di passo con una serie di azioni a livello nazionale ed europeo per sviluppare le tecnologie e le infrastrutture necessarie per un mercato unico della CO₂ in Europa. La Commissione Ue preparerà un pacchetto legislativo sul trasporto e lo stoccaggio di carbonio con l'indicazione degli investimenti necessari. La Comunicazione recepisce le istanze di una consultazione pubblica che si è tenuta nel 2023 e tiene conto degli sforzi già compiuti a livello nazionale. Sono già 20 i Paesi che hanno incluso le soluzioni industriali basate sulla cattura della CO₂ nei Piani nazionali per l'energia e il clima. Tra questi c'è anche l'Italia.

Le risorse Ue

Per stimolare lo sviluppo di questi mercati sul fronte Ue verranno spiegati tre

programmi: il Fondo per l'innovazione (Innovation Fund), Connecting Europe Facility (Cef) e Horizon Europe. Il Fondo per l'innovazione, principale strumento di finanziamento per la decarbonizzazione dei processi produttivi, consente l'approdo sul mercato dei primi progetti innovativi su larga scala. Ad oggi ne ha finanziati 26 su Ccs (cattura e stoccaggio) e Ccu (cattura e utilizzo di CO₂). La Cef ha invece stanziato 680 milioni per progetti legati a infrastrutture e trasporti, mentre dal 2007 al 2023 Horizon Europe ha investito oltre 540 milioni in soluzioni legate al Ccu (cattura, utilizzo e stoccaggio di anidride carbonica).

I prossimi passi

Entro il 2026 la Commissione Ue metterà a punto una serie di iniziative. Tra queste una piattaforma per lo scambio di conoscenze sui progetti per la cattura, utilizzo e stoccaggio di carbonio. Sempre entro quella data Bruxelles intende terminare la stesura di un atlante dei siti potenziali di stoccaggio di CO₂. Nei prossimi anni l'esecutivo Ue lavorerà, da un lato, a stretto contatto con gli Stati membri per accrescere la consapevolezza sull'importanza di queste tecnologie mettendo a punto un nuovo quadro di regole, e, dall'altro, si adopererà con i partner internazionali per l'armonizzazione delle norme di reportistica per le attività connesse a queste tecnologie.



Piemonte, cessioni con il portale Sibonus

Le agevolazioni ferme

Giuseppe Latour

La cessione dei crediti incagliati alle partecipate regionali passerà dal portale di Infocamere, Sibonus. È questa la scelta della Regione Piemonte, che ha appena dato piena attuazione alla legge licenziata a ottobre (24 del 2023), con la quale, per aiutare imprese e cittadini rimasti fermi in attesa di liquidare i loro bonus, l'amministrazione impegnava la capienza fiscale delle sue società partecipate.

La novità è stata preceduta dalla sottoscrizione da parte della Regione di uno specifico accordo quadro con Unioncamere Piemonte e con gli Ordini dei dottori commercialisti e degli esperti contabili del Piemonte. A partire da oggi, allora, i soggetti titolari di crediti fiscali potranno iscrivere il proprio bonus sulla piattaforma Sibonus, uno dei principali centri di interscambio dei crediti. In questo modo, gli enti

pubblici economici e le società partecipate del Piemonte potranno valutare la possibilità di acquisto. Tramite la piattaforma, la Regione potrà monitorare più facilmente l'andamento delle operazioni.

La cessione potrà avere ad oggetto crediti fiscali (sia di imprese e professionisti che di persone fisiche), derivanti da ristrutturazioni su edifici o unità immobiliari ubicati nel territorio del Piemonte. Saranno ammessi il superbonus, l'ecobonus, il sismabonus, il bonus ristrutturazioni e il bonus facciate.

«Nei prossimi giorni - spiega una nota - la Regione avvierà un'azione di sensibilizzazione verso le proprie società partecipate regionali e nei confronti dell'Anci Piemonte e degli otto Comuni capoluogo affinché possano diffondere l'informazione e rendere nota questa opportunità anche alle proprie partecipate. Parallelamente proseguirà il contatto con Unioncamere Piemonte e con l'Ordine dei

commercialisti per consentire la massima informazione anche presso i propri iscritti».

La novità è direttamente collegata alla legge varata a ottobre, che cercava di coinvolgere le partecipate regionali all'interno di uno schema compatibile con il decreto cessioni di febbraio (Dl n. 11/2023). Quel provvedimento, infatti, escludeva la possibilità di vendere crediti all'interno del perimetro della Pa. Limitando queste operazioni di acquisto alle società non incluse nel perimetro della pubblica amministrazione, definito dagli elenchi Istat.

Ne parla il presidente del Consiglio regionale, Stefano Allasia: «Oggi con questo sistema, iscrivendo i crediti in piattaforma, la giunta cerca di dare seguito a quel provvedimento legislativo, incentivando la cessione di questi crediti e provando a sbloccare la situazione drammatica che stanno vivendo migliaia di imprese e cittadini piemontesi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le ristrutturazioni dovranno riguardare solo edifici ubicati nel territorio regionale

SANITÀ

Case di comunità, i costi volano di oltre il 30% Ritardi nelle gare e nell'assegnazione dei lavori

— a pagina 3

Per le Case di comunità costi esplosi oltre il 30%

Sanità

Ritardi nelle gare e nelle
aggiudicazioni a causa
dell'aumento dei prezzi

Marzio Bartoloni

Costi esplosi in media di oltre il 30% e addirittura fino al 45% nei casi in cui si sono andati a verificare «gli importi effettivi previsti nei contratti d'ordine con gli operatori economici». Quello della Sanità territoriale con le nuove Case di comunità - le strutture che dovrebbero avvicinare anche fisicamente il Ssn ai cittadini - è forse il caso paradigmatico di come spinta dall'inflazione la dinamica dei costi tra l'ideazione dei progetti (2021) e la loro messa a terra (2023) ha comportato «ritardi nell'avanzamento delle gare d'appalto e nell'aggiudicazione delle opere del Piano», avverte la relazione presentata ieri. Gli investimenti della Sanità

territoriale - oltre 7 miliardi in tutto - sono forse il vero cuore della missione 6 («Salute») del Pnrr con le Case di comunità che sono le strutture più attese ed evocate (2 miliardi gli investimenti): la revisione del Pnrr presentata dall'Italia e approvata da Bruxelles lo scorso dicembre le ha ridotte da 1350 a 1038, tutte da aprire entro metà giugno del 2026. Ora la relazione semestrale al Parlamento giustifica questo «stralcio» proprio a causa dell'esplosione dei costi che il ministero della Salute ha certificato con «elaborazioni» che sono state valutate «favorevolmente» dai servizi della Commissione Ue.

Per arrivare a calcolare questo rialzo dei prezzi «sono stati applicati i listini 2021 e 2023 dei prezzari di undici regioni, nel complesso desti-

natarie dell'86% delle risorse». Da queste analisi è dunque «emerso che gli aumenti dei costi superano in media il 30% per infrastrutture sanitarie quali le Case di Comunità, gli Ospedali di Comunità, gli interventi antisismici nelle strutture ospedaliere, mentre per le Centrali operative Territoriali l'aumento si attesta intorno al 25 per cento».

Aumenti che hanno spinto il ministero della Salute a ridurre il numero di strutture da edificare con i fondi Ue del Pnrr. Quelle stralciate - è la promessa ribadita anche dalla relazione - saranno costruite ricorrendo ad altri fondi: da quelli di coesione a quelli dedicati all'edilizia ospedaliera (ex articolo 20). Una promessa, questa, piena di incognite.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1.038

LE STRUTTURE DA APRIRE

Dopo l'esplosione dei costi per le opere il Governo ha incassato la riduzione delle Case di comunità

